

## Un laico in missione

di Giacomo Daina

Fare un'esperienza missionaria è un qualcosa che segna profondamente ogni aspetto della personalità di un uomo; lo segna ancor di più se quest'uomo è un laico, cioè un uomo la cui spiritualità e la cui "buona volontà" non sono sicuramente solide ed in costante allenamento quanto quelle di un consacrato. Il Signore mi ha voluto bene ed ho avuto la possibilità di vivere due volte questo tipo di esperienza: la prima volta, nel '92, in Tanzania e la seconda volta, l'anno successivo, in Costa d'Avorio.

Da questi due soggiorni sono tornato come se avessi fatto un pieno di benzina al motore della mia anima sufficiente per tutta la vita: spetta solo a me adesso se mantenere acceso questo motore, farlo funzionare bene o meno.

Cosa si vede e cosa si prova in viaggi di questo genere? Si tratta, innanzi tutto, di viaggi fra i veri problemi e le vere sofferenze umane, fra i veri valori. Due situazioni molto diverse quelle dei due paesi: in Tanzania, nella savana, la nostra "civiltà" non è arrivata, la gente vive semplicemente, nella più assoluta povertà, ma contenta di quel pochissimo che ha e che gli consente di vivere; il più grosso problema è costituito dalla malaria e dalle epidemie di colera, meningite ecc. che compiono stragi di fronte alle quali i nostri missionari, pur capaci di far fronte in qualche modo a tutti gli altri problemi, restano, senza aiuti esterni, impotenti e possono solo dividerne le sofferenze con i loro fratelli africani; in Costa d'Avorio, nella foresta, la nostra "civiltà" (tramite colonizzazione) è purtroppo arrivata e ci è rimasta nella sua forma peggiore: tanto per fare un esempio, alcune industrie che lavorano il legno stanno distruggendo tutto, stando a quanto mi diceva l'impiegato di una di queste segherie, che mi informava dei sessanta mila metri cubi di legno tagliati al mese il cui unico ritorno è il lavoro dato alla mano d'opera locale, pagata a 50 mila lire mensili.

E i nostri missionari? Non ho paura di dire di avere visto in loro dei veri e propri angeli mentre con allegria giravano instancabilmente le decine di villaggi a loro affidati per portare la parola di Dio ed aiutare lì a costruire una chiesa, lì a portare urgentemente un malato all'ospedaletto più vicino, lì a zappare, lì assistere un malato in fin di vita, lì ad abbracciare un lebbroso che pure la sua famiglia aveva abbandonato e ... sempre con un sorriso solare sulle labbra, anche con la malaria addosso, la febbre e la nausea. Vi assicuro che conoscere degli angeli è un'esperienza indescrivibilmente meravigliosa, e quanti angioletti vestiti di un sorriso e qualche straccetto addosso mi hanno fatto promettere che non li avrei mai dimenticati. Anche se non li avete visti (ma spero che, chi è nella possibilità di fare questa esperienza, non indugi), anche se noi non siamo abbastanza forti per essere coerenti fino in fondo con il nostro credo cristiano e se abbiamo vocazioni legittimamente diverse, possiamo tuttavia provare a svolgere nel nostro piccolo la nostra missione di amore e di sacrificio disinteressato.

Della esperienza missionaria mi è rimasto impresso soprattutto...

Nel 1992 ho avuto la possibilità di fare un'esperienza di un mese in Missione, ad Ismani, e posso dire con certezza che quella è stata un'esperienza fondamentale per la maturazione del giovane che ero (avevo 27 anni) e per quella di cristiano cattolico, la cui piena definizione non ero mai riuscito neanche a comprendere.

Durante quel mese di permanenza in Tanzania, standoci a contatto quotidianamente, ho capito anche "con il cuore" (che è cosa diversa dal capire solo "con la mente", come è abituato a fare l'uomo moderno occidentale) quali sono i veri problemi ed i veri valori della vita. Ho capito che quello della sopravvivenza non è un problema astratto o sorpassato o buono solo per fare dei talk

show alla televisione (con corredi di immagini che servono solo a fare spettacolo, a farci sentire sensibili per dieci minuti e che poi ci lasciano praticamente uguali a quello che eravamo prima, cioè quasi del tutto indifferenti), ma che è un problema tragicamente vero; ho capito che l'amore per il prossimo, la solidarietà, il sacrificio di sé stessi vissuti fino in fondo e quotidianamente, non sono concetti astratti ed irrealizzabili, ma sono valori che, credendoci, con fortissima buona volontà e con l'indispensabile aiuto di Dio, sono praticati, esistono su questa terra. Io li ho visti e toccati.

Mi è capitato spesso di parlare di questa esperienza con i ragazzi delle scuole in cui ho insegnato e con i colleghi che mi hanno collaborato in iniziative a favore di quei nostri fratelli più sfortunati, e spesso, gli uni e gli altri, mi hanno chiesto che cos'è che rimane più impresso di un'esperienza di questo genere. Ebbene, non ho dubbi nel dire subito che quello che non posso mai togliermi davanti agli occhi della mente e del cuore, sono i nostri missionari: non ho paura nel dire a tutti di avere conosciuto dei Santi!

E' difficile immaginare, se non le si è mai viste, queste persone all'opera: innanzi tutto perché la loro opera dura ventiquattro ore al giorno, che bisogna moltiplicare per mesi e per anni; poi, perché questa opera viene prestata senza mai stancarsi, senza mai arrendersi, sempre con il sorriso sulle labbra (che poi è quel sorriso aperto e senza riserve che, qui da noi, troviamo quasi esclusivamente nei bambini), senza, soprattutto, mai pensare a sé stessi. Tutto ciò non è facile da realizzare neanche nelle migliori delle condizioni materiali e psicologiche, ma se noi pensiamo che questo è il modus vivendi di uomini che hanno lasciato le loro famiglie, il loro paese e tutti gli agi per andare a vivere in mezzo alle malattie (di cui spessissimo sono vittime), alla fame, ad animali e insetti di ogni genere, insomma, in mezzo alla sofferenza umana che lì si materializza in tutte le sue forme e fino all'ultimo grado, allora ... non ci resta che ringraziare il Signore di averci dato uomini simili, di pregare per loro e di cercare di aiutarli ed imitarli almeno un pochino nel nostro piccolo mondo quotidiano, in quella che dovrebbe essere la nostra piccola missione quotidiana.